

di **Massimiliano Trulli**

Un'associazione di Sora svolge un lavoro di riscoperta e valorizzazione della ceramica popolare del Sud del Lazio. È un interessante lavoro di riappropriazione collettiva dell'identità culturale

J'API: SULLE ORME DEGLI ARTIGIANI CIOCIARI

Non relegare l'artigianato tradizionale nei musei, ma farlo rivivere nelle piazze: così può essere sintetizzato l'impegno dell'associazione culturale J'Api - arti e tradizioni popolari della Ciociaria.

Sono ormai 3 decenni che Paola D'Orazio e Roberto Tersigni - ceramisti di Sora (Frosinone) e fondatori di J'Api - portano avanti un lavoro di riscoperta e valorizzazione della ceramica popolare ciociara. L'elemento più innovativo di questa operazione culturale sta probabilmente nel fatto di essere riusciti ad andare oltre le piccole cerchie di appassionati, per coinvol-

gere moltissime persone comuni. Si tratta di un risultato importante, ma ottenuto grazie a una ricetta semplice: riportare la ceramica lì dove era stata smerciata per secoli, le fiere di paese.

Ma facciamo un passo indietro: la Ciociaria è stata storicamente un territorio ricco di centri di produzione di ceramiche, come Arpino, Broccostella, Ferentino, Pontecorvo. In questi paesi si produceva in particolare ceramica popolare: non pezzi raffinati realizzati per clienti ricchi, ma piatti, tegami e altri oggetti di uso comune destinati ai ceti popolari. A partire dagli anni '50 - con l'avvento

dei più pratici ed economici oggetti in plastica o alluminio - vi è stato un veloce declino delle botteghe artigiane.

Alla scoperta delle ultime botteghe

A fine anni '80 questa tradizione produttiva andava rapidamente scomparendo dalla Ciociaria. Prima che fosse troppo tardi, Paola e Roberto decisero di intraprendere la loro ricerca: visitarono i luoghi di produzione della ceramica popolare, individuarono gli ultimi artigiani, e iniziarono a frequentarne le botteghe. Probabilmente all'inizio erano spinti solo da curiosità; poi

man mano si convinsero che era importante raccogliere le memorie e le tradizioni di cui questi maestri erano custodi e tramandarle ad altri. Gli ultimi produttori in attività erano solitamente molto anziani. Le loro botteghe non erano mai state toccate da processi di modernizzazione produttiva, e utilizzavano tecniche di lavoro uguali a se stesse da secoli. La creta veniva cavata dal terreno e depurata a mano - battendola con mazze di legno e setacciandola grazie a lastre di stagno bucate. I pezzi venivano poi modellati con un tornio a pedale oppure con stampi di gesso. La cottura avveniva ancora in grandi fornaci alimentate a legna, e per la decorazione venivano utilizzati esclusivamente smalti e pennelli auto-prodotti dagli stessi artigiani.

Rubando il mestiere con gli occhi

Abbiamo già detto come J'Api non si è limitata a svolgere un lavoro di ricerca fine a se stesso: dopo aver raccolto il testimone dalle mani degli ultimi artigiani, l'associazione ha dato nuova vita alla ceramica popolare ciociara. Nel laboratorio di via Marsicana, a Sora, si realizzano infatti una serie di oggetti che

altrimenti sarebbero solamente un ricordo del passato. Nel riprodurre questi oggetti, i due ceramisti-ricercatori pongono la massima attenzione al rispetto delle tecniche produttive tradizionali. Non è infrequente per loro utilizzare materiali desueti come la terra grezza raccolta in un campo, o sgretolare le pietre di manganese per ricavarne il caratteristico colore marrone, e persino adoperare l'ossido di piombo per l'invetriatura dei pezzi. Tutte tecniche che hanno dovuto "rubare con gli occhi" a maestri spesso gelosi dei loro piccoli segreti.

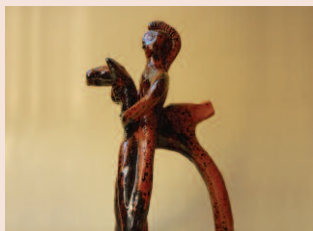
Fare cultura nelle piazze

Un tempo, la partecipazione alle fiere rappresentava per gli artigiani ciociari un'imprescindibile fonte di reddito. E anche per la popolazione si trattava di appuntamenti importanti da diversi punti di vista: come occasione di socializzazione, per il loro significato religioso, e anche per aspetti pratici come la possibilità di acquistare prodotti altrimenti difficili da reperire. Bisogna sottolineare che il Sud del Lazio vanta in questo campo una tradizione antichissima: la "Fiera delle Campanelle" di Arpino, ma

anche quelle di Sora e Pontecorvo sono documentate addirittura sin dal medioevo. In queste stesse fiere J'Api è tornata a proporre gli oggetti della tradizione artigianale. Fare i banchetti alle fiere rappresenta per l'Associazione parte integrante del lavoro di ricerca: ad esempio capita che gli anziani si avvicinino stimolati dalla presenza di oggetti che non vedevano più da tempo. Ne scaturiscono discussioni che rappresentano una preziosa fonte di informazioni.

Paola e Roberto testimoniano che è una grande emozione vedere emergere questo tipo di ricordi. Raccontano ad esempio con grande piacere quanto avvenuto una volta ad Isola Liri, quando per la Fiera del Crocifisso avevano riprodotto la statuetta del "Peppino che piscia", un oggetto satirico tipico del luogo. Si scatenò un fenomeno di amarcord collettivo, con gli abitanti del paese tutti in fila per assicurarsene un esemplare.

L'allestimento della bancarella dell'Associazione è molto curato: pannelli illustrati e brochure servono a fornire alcune nozioni di base sulle terrecotte ciociare.



ASSOCIAZIONE CULTURALE

J'API "ARTI E TRADIZIONI POPOLARI DELLA CIOCIARIA"

Ha l'obiettivo di riscoprire e riprodurre le vecchie ceramiche tipiche della Ciociaria, e con esse le tradizioni e le storie del territorio. Ha una bottega che opera anche come centro studi.

Indirizzo: Via Marsicana 104, 03039 Sora (Frosinone)

Tel: +39 0776 825561

Sito: fischiettidellaciociaria.wordpress.com

Anche i singoli prodotti in vendita sono accompagnati da un piccolo pieghevole che spiega in maniera sintetica origine, significato, nome tradizionale dell'oggetto.

Al di là del riscontro ottenuto in termini di vendite - di solito positivo - la partecipazione alle fiere ha insomma un indubbio valore culturale e divulgativo rispetto alle tradizioni locali.

Fischietti e altri giocattoli

Alcuni dei prodotti che suscitano maggiormente l'attenzione del pubblico durante le fiere sono i giocattoli in terracotta. Ed in effetti la primitività di questi oggetti conferisce loro un fascino ed una espressività particolare. E pensare che un tempo si trattava della produzione più marginale per l'economia della bottega: spesso erano le

mogli degli artigiani o gli apprendisti a modellare i giocattoli, mentre il maestro si dedicava a produzioni più "serie" e remunerative.

Tra questi giocattoli vi sono ad esempio le cucetelle - miniature delle stoviglie che venivano solitamente regalate alle bambine - le campanelle, e soprattutto i fischietti.

Il fischietto più semplice ed economico era il ciufolitt: riproduceva sommariamente le sembianze di un uccellino, e veniva acquistato per poche lire per essere destinato ai ragazzini. Il ciufolitt proviene da Pignataro, frazione di Broccostella, che già nel nome rivela il suo antico legame con il mondo della terracotta.

Altra tipologia di fischietto tradizionale era il cavalluccio prodotto a Ferentino. Gli artigiani di Arpino realizzavano invece numerosi tipi di fi-

schietto: quelli ad acqua - che grazie al loro gorgoglio riproducevano il cinguettio degli uccelli - ma anche pesci, paperelle, soldati, e persino soggetti a tema religioso - anche questi rigorosamente fischianti.

Ma il fischietto più riconoscibile della tradizione ciociara è probabilmente il cavaliere, che monta un cavallo modellato con tre sole zampe. Veniva regalato alle spose, che lo conservavano nella camera da letto come auspicio di fertilità e felicità coniugale.

È interessante notare come, in occasione della fiera di Bal-sorano, gli artigiani ritoccassero la figura del cavaliere per fargli assumere le sembianze di San Giorgio, santo venerato nel paese. Con poche modifiche, un fischietto decisamente profano assumeva quindi la valenza religiosa e